VENTI

STORIELLE SCELTE,

ESTRATTE DA VARII

AUTORI ECCLESIASTICI.

Quì sta la pazienza de' Santi, i quali osservano i precetti di Dio, e la fede di Gesù.—

Apocalisse xiv. 12.

MALTA:

DALLA SOCIETA' DELLA CHIESA ANGLICANA

PER LE MISSIONI ESTERE.

1825.

" Ecco, o lettore, i vivi, e fruttiferi rami della vera vite: non osservate, che de' fedeli uniti al Signore Gesù, del di cui spirito sono stati partecipi. Voi rimirate de' discepoli costanti, ed inalterabili nella fede verso il Salvatore ; e rilievate, che il loro Redentore non gli ha abbandonati, ad esser privi di ogni conforto, a somiglianza di orfani destituiti d' ogni ajuto, ed assistenza. Egli si è prestato in loro sostegno sin all' istante estremo." (Cenni Storici, ec. ec. p. 35.)

INDICE.

PAG.

PAG.

STORIELLE SCELTE, ec. ec.

1.—*Conversione, e martirio dell' accusatore di* San Giacomo.

L' Apostolo S. Giacomo si dette a predicare agli Ebrei, suoi compaesani. Egli fu compreso tra il numero considerevole di quei Cristiani, che furono imprigionati per ordine di Erode Agrippa, nipote di Erode il Grande. Venne poco dopo condannato a morte; e Clemente Alessandrino rapporta, che nell' essere trasportato al luogo di supplicio, il soldato, che lo custodiva (o, secondo Suida, lo stesso suo accusatore,) sorpreso dal coraggio dell' Apostolo, gli cadde a' piedi, domandandogli perdono dell' offese, che recate aveagli; e che il sant' uomo, dopo di averlo rialzato, gli abbia detto, "La pace sia con te, o mio figliuolo, e ti siano tutte le colpe perdonate." Il soldato confessò la sua conversione dinanzi l' intiera adunanza, e soffrirono ambidue nel tempo istesso il supplicio della decollazione.

2.—*Odio degli uomini malvaggi contro la purità del Vangelo.*

Si narra dagli Storici Ecclesiastici, che l' occasione del martirio di San Paolo fu come siegue. Avendo egli, tralle tante conversioni, effettuato quella di Poppea Sabina, concubina dello stesso Nerone, questi fu preso da sdegno tale, quanto giurò la di lui morte. Osservando Nerone di essersi costei dedicata ad una vita casta, fece chiuder S. Paolo in un carcere, donde l' Apostolo scrisse alla donna di mantenersi ferma, e costante nel suo proposito. Venendo ciò a conoscenza dell' Imperatore, ordinò, che siano ambidue fatti morire. Giunto S. Paolo al luogo dell' esecuzione, ch' era a distanza di tre miglia da Roma, dopo di aver raccomandato lo spirito al suo Maestro, e Signore, piegò le ginocchia, ed in quella situazione, gli fu separata la testa dal busto per mezzo di una spada.

3.—*Accuse false contro i Cristiani:—crudeltà e perfidia di Nerone.*

Il Vangelo, sebbene simile in principio ad un granello piccolissimo di senapa, si è bentosto diramato in tutte le direzioni. Nel corso del primo

secolo, gli abitanti di un numero grande di paesi lontani impararono a credere in Cristo. Ma quanto rapido fu il progresso fatto dall' Evangelo, altrettanto grandi, e severe sono state le persecuzioni, da cui venne accompagnato.

Una persecuzione ebbe luogo nel regno dell' Imperatore Nerone. Costui ordinò l' incendio di Roma; e mentre era la città tutta in fiamme, egli occupavasi a suonar l' arpa, ed a contare l' eccidio di Troja, dichiarando nel tempo istesso, che " desiderava, che ogni cosa fosse perita, pria della sua morte." Molte migliaja di persone furono vittime del fuoco, che non durò meno di nove giorni. Per aver sempre nuovi pretesti di esercitare la sua crudeltà, e per scolpar se stesso, Nerone si determinò a farne cadere intieramente il biasimo su' Cristiani. Alcuni di loro cuciti nelle pelli di bestie feroci venivano così esposti alla rabbia furiosa de' cani, sinchè n' erano sbranati, ed uccisi. Altri poi furono ricoperti da tele incerate, in forma di camicie, e servirono di torcie accese, per illuminare i suoi giardini.

4.—*Il ribelle richiamato.*

SAN GIOVANNI, nel far la visita delle chiese, pervenne in un luogo non distante da Efeso, dov'

ebbe conoscenza di un giovane, che consegnò al Vescovo di quel luogo, dandogliene l' incarico con queste parole; " Ti raccomando costui affinchè n' abbii cura, ed usi verso del medesimo la massima diligenza, e ciò in presenza di Cristo, e della Chiesa." Il Vescovo accolse il giovane nella propria casa, e dopo di averlo istruito, gli conferì il Battesimo. Ma sedotto dalla malvaggità del mondo, e disperando di potere mai più ottenere alcun perdono da Dio per le sue colpe, si abbandonò ad una vita libertina, e divenne alla fine, al pari de' suoi cattivi compagni, uno di que' ladri, che commettevano le loro ruberie ed i più gravi delitti sulle montagne. Facendo S. Giovanni ritorno nel luogo medesimo, richiese la restituzione del pegno, che aveva al Vescovo affidato; nè comprendendo questi, cosa l' Apostolo intendesse di dire, " Io parlo del giovine," egli soggiunse; " è l' anima di mio fratello, che io ti domando." Allora piangendo dichiarò il Vescovo, di esser morto; e richiesto di qual genere di morte, egli rispose; " E' morto a Dio; giacchè è divenuto un ladro nelle montagne." Ciò udito, l' Apostolo si fece subito venire un cavallo, ed una guida, e frettolosamente si avviò per le montagne, dove essendo caduto nelle mani de' ladri,

domandò di esser condotto al loro Capitano; ma il giovine, appena avvedutosi, che quello fosse lo stesso S. Giovanni, si dette immediatamente alla fuga. Dimentico l' Apostolo del peso de' proprii anni, e della fiacchezza del corpo, lo inseguiva, e vedendo di non poterlo raggiungere, esclamando, gli disse; " E perchè, o figliuol mio, lungi tu corri dal vecchio, e disarmato tuo padre? Vi ha tuttora per te speranza di salvazione." Allora si arrestò l' assassino, e gettando vie le sue armi, sparse un fiume di lacrime, ed abbracciò il vecchio Apostolo, dal quale fu restituito in seno della Chiesa.

Avete voi, o lettori, qualche amico, o conoscente, che, praticato avendo una volta con zelo ogni dovere di religione, a causa delle insidie tesegli da Satana, o in grazia del mondo, e del peccato, oggi ha posto tutto in non cale? Servitevi di questo esempio; adoperate mezzi di dolcezza, e di affetto, per far che costui ritorni a Dio, e nel sentiere della pace. Potete essere sì avventurosi da essere in grado di salvare un' anima dalla morte: correte, affrettatevi; domandate la divina benedizione, e fatene in ogni modo il tentativo.

5.—*Gli uomini mondani pensano, che la vera pietà non sia altro che una malinconia odiosa.*

Ecco quel che Tacito, celebre Istorico profano, riferisce sopra Pomponia Grecina, moglie di Aulo Plauzio, primo Governatore Romano in Bretagna; donna eminente per le sue virtù, e la quale si era convertita alla Cristianità.

" Pomponia Grecina, fu accusata di aver abbraceiato una strana superstizione; ed il suo giudizio per simile delitto venne commesso allo stesso di lei marito. Egli convocò, a seconda delle leggi e costumanze antiche, l' intiera sua famiglia, e tutt' i di lei congiunti; ed avendo in presenza di ognuno trattato la sua causa, dalla di cui decisione dipendeva la vita, e la fama di lei, la dichiarò innocente di qualunque atto immorale."—Pomponia visse non pochi anni dopo l' accaduto; ma menò sempre "un genere di vita melanconico, e tenebroso," secondo Tacito; il quale, autor Pagano, supponeva melanconica la vita di tutti i primi Cristiani. Eglino religiosamente astenevansi da ogni rito, ed eccesso pagano; la loro sobrietà, e grave condotta, apparire dovevano a' Gentili conseguenza funesta della maggiore austerità, e della più gran rozzezza.

Non conoscevasi da Tacito, che "beati son coloro, che piangono" per i proprii peccati. Lo Spirito Santo è l' unico conforto de' cuori, anche in questa valle di lacrime; e l' eterna gioja sarà il compenso a loro riservato in avvenire.

6.—Grande umiltà di Sant' Ignazio.

Una persecuzione ebbe luogo, verso l' anno 108, per opera di Trajano. In questa fu dato il martirio ad Ignazio, Vescovo di Antiochia. Dicesi che questo sant' uomo, essendo ancora bambino, sia stato ricevuto tralle braccia da Cristo, ed in tale situazione (S. Matteo xix. 14.) mostrato a' suoi discepoli. Ricevette posteriormente il Vangelo da S. Giovanni Evangelista. Difese animosamente la fede Cristiana alla presenza dello stesso imperatore, per cui venne imprigionato, e sottoposto a tormenti atrocissimi. Fu sforzato a tenere del carbone acceso nelle proprie mani, dopo di esserle state precedentemente scorticate; gli si cinsero i fianchi con carta inzuppata nell' oglio, e quindi le si appiccava il fuoco. Gli venne a brani strappata la carne con molli roventi. Pria di soffrire il martirio scrisse a varie Chiese, per confermarle, e renderle sempre più salde nella fede. " Quantunque io sia in

catene," egli dice nell' Epistola diretta agli Efesini, "non sono perciò benanche perfetto in Gesù Cristo. Comincio ormai a divenir discepolo." Parole in vero sorprendenti! Qual' umiltà profonda! Un vecchio Vescovo, ch' era alla vigilia di ottenere la corona del martirio dichiarar schiettamente, *Comincio ormai a divenir discepolo!* E qual lezione per i Cristiani affin di non nutrire un' alta opinione di loro stessi, e di non vantarsi, ma sentirsi piuttosto, e riconoscersi inferiori a' menomi di loro fratelli.

7.—Il "buon soldato di Cristo."
(Vedi 2 Timoteo ii. 3.)

Sotto Adriano, successor di Trajano, si continuò a perseguitare severamente i seguaci di Cristo. Tra gli altri, Eustachio, comandante Romano di somma bravura, ebbe l' ordine di assistere ad un sagrificio pagano, affin di celebrare alcune vittorie da lui stesso riportate. Essendo egli Cristiano di cuore, la sua fede era cotanto superiore alla sua vanità, quanto rifiutò nobilmente di prestarsi ad una cerimonia sì fatta. Dimentico l' irato imperatore de' rilevanti servizii di questo esperto generale, lo condannò, in unione dell' intiera sua famiglia, ad essere martirizzati.

8.—*Martirio del venerabile Policarpo.*

Policarpo, discepolo di S. Giovanni, e Vescovo di Smirne, procurò di fuggire dalle mani de' suoi persecutori, ma fu arrestato. Coloro, cui data venne l' incombenza di condurlo dinanzi al Proconsole, lo posero su di un' asino, ed in simil guisa portato fu sin a Smirne. Trascinato alla presenza del Proconsole, questi lo richiese, s' egli fosse in effetto quel Policarpo, contro del quale esistevano delle querele sì grandi, facendogli nel tempo istesso capire per via di cenni, di rispondere negativamente; ma ostinandosi il sant' uomo a non voler nascondere il suo nome, il Proconsole riprese allora, " Esecra, e niega Cristo, e sarai salvo."—" Io ho servito Gesù," rispose il venerabile vecchio, " per ottanta sei anni, nel corso de' quali non ho da lui, in alcun tempo, ricevuto la menoma offesa; e come potrei adunque adesso niegare il mio Re, e Salvatore?." Procurò in seguito il proconsolo di persuaderlo, affinchè volesse almen giurare per la fortuna di Cesare. Egli però dichiarò all' istante, " che sebbene la religione Cristiana imponesse il dovere di ubbidire a chiunque governa, pure non sarebbe per lui stato possibile di prestare il giuramento ri-

chiesto." Minacciato de' più atroci tormenti, disse; "Voi condannarmi volete al supplicio del fuoco, che può aver solo la durata di un' ora, e sarà ben presto estinto; ignorate però quali siano le fiamme perenni, ed interminabili nel dì del giudizio, ed i tormenti inesplicabili riservati a malvaggj: e perchè esitate? Destinatemi pure il genere di morte, che più vi aggrada." Attonito rimanendo il Proconsole a sì gran coraggio, ordinò al banditore, che per tre volte proclami, che Policarpo fosse Cristiano. I suoi nemici lo vollerò condannato al fuoco. Assistito d' alcuni fedeli ch' eransi colà recati, per dargli l' estremo addio, si spogliò delle sue vesti. I pagani erano per inchiodarlo al palo, ma il sant' uomo non lo permise. Egli loro disse; "Soffrite, che mi rimanga disciolto; giacchè colui, che mi ha dato forza bastevole per presentarmi a questo fuoco, mi accorderà egualmente la perseveranza di resistere, essendovi dentro, senza che sia perciò necessario che io sia legato." Porse allora le più fervide preghiere a Dio, lodando il suo nome Santissimo, per essersi compiaciuto di permettere, che sia condotto ad un fine sì glorioso. Ecco l' orazione, che recitò, essendo già ricoperto dalle fiamme. "O mio Dio, Padre del tuo diletto figliuolo Gesù Cristo, per

mezzo del quale ti abbiam conosciuto! O Dio, Creatore di tutte le cose, io a te mi diriggo, te solo confesso di essere il vero Dio; io te unicamente glorifico; O Signore, degnati di ricevermi, e di farmi partecipe della risurrezione de' santi, per i meriti del nostro Sommo Sacerdote, tuo Figlio diletto Gesù Cristo; cui con il Padre, e lo Spirito Santo, sia onore, e gloria per sempre."

9.—*Conversione di Giustino Martire.*

Giustino Martire nacque in Samaria, ed era stato allevato nella filosofia del mondo Pagano. Passeggiando un dì vicino al mare, ebbe la sorte d' incontrarsi con un vecchio Cristiano, il quale l' esortò a far la lettura de' Profeti. Gli spiegò quindi i punti principali delle dottrine della fede, conchiudendo il suo discorso col seguente avvertimento. "Pregate sopra tutto l' Altissimo, affinchè le porte della luce eterna si aprano per voi; mentre queste son cose, che non possono discernersi, nè venir comprese da chiunque, a meno che Iddio, ed il suo Cristo non vogliano accordarne la conoscenza." Che un tal lume sia indispensabile per metterci in istato di capire la vera pietà, si vede dalle Scritture, 1 Cor. ii. 14. "L' uomo animale," dice San Paolo, "non

capisce le cose dello Spirito di Dio; conciossiachè per lui sono stoltezza, nè può intenderle, perchè spiritualmente discernonsi."—E' l' anima vostra, o lettore, assetata delle cognizioni spirituali, e la mente perplessa, ed in dubbio? Ricorrete alla lettura della Bibbia collo spirito di fervente preghiera, e di assoluta dipendenza nell' ammaestramento dello Spirito Santo.—Il venerando straniero immediatamente si divise da Giustino, il quale mai più non lo vide in appresso. Cominciò egli sin da quel tempo a leggere la Scrittura. "Trovai," egli dice, "che l' indole del Cristianesimo sia in vero formidabile, altamente maestosa, ed atta a spaventare tutti coloro, che sono nella via della trasgressione; ed, all' opposto, di mostrarsi dolce, pacifica, e serena a riguardo di quelli, che la conoscono a fondo." Venne egli confermato nella fede dalle prove di pazienza date da' fedeli nelle persecuzioni. Giustino scrisse delle opere eccellenti in difesa de' Cristiani, ch' erano falsamente accusati da' loro nemici; ma rigettava le lodi, fattegli dal suo avversario per l' acutezza dell' ingegno, e l' eleganza del ragionare; ascrivendo tutto ciò alla grazia di Dio, che avevalo messo in istato di poter capire, ed esporre la Scrittura.

10.—*Che è meglio " di essere afflitto insieme col popol di Dio, che godere per un tempo nel peccato." (Epistola agli Ebrei, xi. 25.)*

Nel 179 furono messi a morte Epipodio, e Alessandro, celebri per la loro amicizia. Ottennero nell' epoca istessa la corona del martirio. Venendo Epipodio commiserato dal Governatore della città, ed esortato di voler adorare le divinità Pagane, gli rispose; " La vostra pietà è per me in questo momento la massima delle crudeltà; e la vita dilettevole, che mi avete dipinta, è piena di morte eterna. Cristo ha sofferto per noi, affinchè immortale fosse ogni nostro diletto; egli ha preparato a' suoi seguaci un' eternità di benedizioni. Essendo la macchina umana composta di anima, e di corpo, quest' ultimo si vile, e mortale, servir deve per l' interesse della prima. Le vostre solennità idolatriche potranno forse soddisfare la parte mortale di noi stessi, ma recano la massima ingiuria alla parte immortale; e non può quindi considerarsi come godimento della vita, ciò, che tende a distrugger quest' ultima, ch' è senza paragone la più pregevole delle due. I vostri piaceri inducono in morte eterna; le nostre pene ci recano una felicità perpetua, e senza limiti."

11.—*Un' educazione pia è il migliore antidoto contro gli errori.*

Il martire, Sant' Ireneo, era sempre stato avverso in estremo ad ogni specie di errore. Ecco com' egli scriveva a Florino, che abbracciate aveva delle dottrine opposte al Vangelo. "Voi non avete al certo ricevuto queste dottrine da niuno di coloro, che accompagnarono gli Apostoli; mentre io ben mi ricordo di voi, essendo io ancor fanciullo nell' Asia Minore, presso di Policarpo; e voi, sebbene persona di rango al servizio imperiale, eravate allora bramoso di meritare la di lui approvazione. Le prime nozioni di nostra fanciullezza crescono, e rassodansi con noi stessi, e sì fattamente aderiscono al nostro spirito, quanto io potrei oggi descrivere quel luogo medesimo, dov' egli, posto a sedere, dava le sue spiegazioni; il modo suo di vivere; la figura del proprio corpo; le prediche, che faceva alla moltitudine: e sarei in grado di esattamente riferire, in qual modo ci faceva il racconto delle conversazioni avute con Giovanni, e con il restante di quelle persone, che veduto avevano il Signore, come compiacevasi a ripeterne le particolari espressioni, e le cose, ch' egli udite aveva da loro

intorno a Lui, a' suoi miracoli, ed alle sue dottrine. Io ho, per la misericordia di Dio, tutto ciò ascoltato colla massima gravità, ed attenzione; non l' ho scritto sulla carta, ma ben scolpito nel cuore; e per grazia speciale di Dio, ho tutto con esattezza presente alla mente; e potrei attestare dinanzi all' Altissimo, che quel benedetto Presbitero Apostolico, se udito avess' egli mai alcune delle dottrina, che oggi mantengonsi, avrebbe, turandosi le orecchie, esclamato, O Dio buono! Ed a qual tempo mi hai tu serbato!" Con qual forza queste parole non dimostrano l' importanza di aderire tenacemente nella pienezza del cuore alle vere dottrine della santa parola di Dio, e di evitarne gli errori pericolosi! E qual esempio migliore, e più santo per la gioventù, ed i fanciulli, non ci offre Ireneo! Essendo egli ancora, in tenera età, *incise nel cuore* le verità, che udite aveva dal santo Vescovo di Smirne.

12.—*Cause, per le quali Iddio abbia permesso delle persecuzioni:—Attestazione di San Cipriano.*

L' Onnipotente permetteva la strage del suo popolo, per ragioni assai saggie; sostenendo i discepoli nell' estremo cimento, e ricevendone i spiriti nella

sede di ogni beatitudine, glorificava il suo potere, e le sua misericordia. Erano però queste persecuzioni di sovente senza dubbio alcuno permesse, come giudizii tremendi, che sebbene severi, a somiglianza de' baleni, che schiariscono l' aere, purificavano la Chiesa di Cristo; dappoichè fu per l' appunto verso la metà di questo secolo, che la vera pietà venuta era in decadenza: Cipriano, Vescovo di Cartagine, amaramente si lagna dello spirito mondano, che animava al suo tempo coloro, che professavano la fede, e n' eran ministri nell' Africa. "Dedicavansi eglino ad ogni arte per accrescere le loro ricchezze. I Diaconi, ed i Pastori erano digià dimentichi del loro dovere; negletta ogni opera qualunque di misericordia, divenne comune il lusso, e coltivate furon con somma cura le arti di acconciare ed adornarsi il corpo. La frode, e l' inganno praticavansi anche trai fratelli. Potevano i Cristiani unirsi francamente in matrimonio cogl' infedeli, e giuravano senza rispetto alcuno quel che era contrario pure al vero."

13.—*Caduta, e pentimento di Origene.*

Origene, prete, e celebre Catechista di Alessandria, gettato in un carcere abbominevole, e carico

di catene, ebbe poi più giorni le gambe distese colla maggior forza possibile. Non potendo resistere a tormenti sì atroci, cadde nell' idolatria; ma tale fu l' afflizione del suo spirito, che pianse amaramente il suo fallo ne' seguenti termini. " Altissima torre ad un tratto spianata al suolo: albero fruttifero, bentosto appassito: lume bruciante, spento all' improvviso: fonte copioso, digià inaridito. Oh! me misero! Fui colmo di doni, e di grazie, e mene vedo oggi del tutto privo. Abbiate compassione di me, o amici, mentre calpestando il suggello di mia professione, ho fatto lega col diavolo. Compiangetemi, essendo io rigettato, e scacciato via dal cospetto di Dio. E dov' è egli mai quel buon Pastor delle anime! Dov' è colui, che discese in Gerico da Gerusalemme, e vi effettuò la cura di quegli, che era stato ferito dagli assassini? Vieni in traccia di me, o Signore, precipitato nell' abisso dal più alto di Gerusalemme, e che mi son reso spergiuro, calpestando i voti da me fatti nel battesimo! .... Assistimi, Spirito Divino, e dammi grazia per il pentimento. Ti supplico, o Signore, di distornarmi dalla via della perdizione, che ho calcato. Concedimi quella guida efficace, quel precettore, lo Spirito Santo, affin di non divenir l' anima mia

la dimora de' diavoli; ma che possa al contrario calpestarli, come hanno eglino usato verso di me, e vana rendendo la loro astuzia infernale, essere restituito alla letizia della tua salvazione.—Mi abbasso umilmente, o Signore, dinanzi la sede di tua misericordia infinita; abbi pietà di me, che così mi querelo, per averti sì grandemente offeso. L' adunanza de' santi interceda per me tuo servo inutile, ed inoperoso! Mostra la tua misericordia, o Signore, alla tua pecorella smarrita, ch' è sottoposta al lupo rapace: salvami, o Signore, dagli acuti suoi artigli. Fa, che il mio corpo sia lacerato, e fatto in pezzi; e cingimi di contento, ed allegrezza. Permetti che io sia partecipe della gioja del mio Dio; che mi renda meritevole del suo regno, in grazia delle fervorose preghiere della Chiesa, che piange la mia caduta, e si umilia, per mio riguardo, a Gesù Cristo; cui in unione del Padre, e dello Spirito Santo sia per sempre data gloria, ed onore. Amen."

Qual lezione per tutt' i fedeli! "Chi si crede di star in piedi, badi di non cadere." 1 Cor. x. 12.

14.—*Gran coraggio di un giovane Martire.*

In Cesarea di Cappadocia, un fanciullo, chiamato Cirillo, fu scacciato dalla casa paterna e persegui-

tato d' altri fanciulli. Condotto dinanzi al Giudice, questo gli disse; " Io vi perdonerò, o figliol mio, e vostro padre è pronto a ricevervi nuovamente in casa. Le sostanze paterne saranno a vostra disposizione, purchè siate saggio, e curiate il proprio vostro interesse." " Son contento," rispose il fanciullo, " di soffrir de' rimproveri. Iddio si compiacerà di ricevermi. Non mi duole di esser stato cacciato fuori di casa; ne avrò una migliore; non temo la morte, perchè mi sarà la stessa causa di vita più felice." Fu allora condotto via al supplicio. " Io non mi curo," soggiunse il giovinetto, " delle fiamme, e delle vostre spade; vado a far dimora in un luogo migliore, ed otterrò ricchezze più perfette; disbrigatevi di me senza indugio, affinchè possa ottenerne il godimento." E rivolto agli spettatori, che non sapevano frenar le lagrime, " Voi dovreste piuttosto congratularvi con me; voi non conoscete in quale città mi reco ad abitare, nè quali siano le mie speranze." Il popolo rimase attonito per la costanza inalterabile, addimostrata dal giovine martire. Or se questo fanciullo potè morire per la gloria del suo Salvatore, non dovreste, o lettori, vivere per quella del Redentore; non dovreste aver sempre presente, di non essere di voi stessi;

ma, ricomprati ad un prezzo incalcolabile, glorificare voi non dovete in corpo, ed in anima quel Dio, cui appartenete?

15.—*Morte orribile del persecutore Valeriano.*

Non è fuor di proposito di far cenno del fine infelice dell' imperatore Valeriano, che con tanta severità dette causa a sì lunga persecuzione de' Cristiani. Caduto nelle mani di Sapore, Re di Persia, l' obbligò questi a piegar le ginocchia come il più vile degli schiavi, e di lui servivasi di sgabello per montare a cavallo. Dopó di averlo così tenuto nella schiavitù per il corso di sette anni, malgrado di essere Valeriano già nell' età di ottantre anni, gli furon cavati gli occhi; ed avendolo in seguito fatto scorticar vivo, ordinò, che sia il suo corpo fregato con sale. Egli spirò in tal guisa sotto i tormenti.

16.—*Martirio di Romano:—un fanciullo, martirizzato nel tempo istesso, viene incoraggito da sua madre.*

Nell' invader che Galerio fece Antiochia, affin di obbligare gli abitanti ad abbandonare la fede, Romano, personaggio di alta nascità, e Diacono della chiesa di Cesarea, corse subito nell' adu-

-nanza de' Cristiani, e dichiarò loro, che i lupi eran vicini per divorare il gregge Cristiano; " ma non temete," egli soggiunse; " nè vi disturbi il pericolo." Romano seppene sì bene incoraggir l' adunanza, che tutti morir volevano per l' àmor di Cristo. Venendo egli flagellato, cantava de' salmi, ed esortava gli esecutori a non avere alcun riguardo alla nobiltà di sua stirpe. " Non è la serie de' miei Antenati," egli lor disse, " che mi rende nobile, ma la religione, che io professo." Si dette allora a proclamar altamente il Dio vivente, ed il Signor nostro Gesù, di lui dilettissimo Figlio, e la vita eterna per la fede nello sparso suo sangue, con l' abbominio dell' idolatria. In seguito di che preso a schiaffi, gliene fu svelta la pelle, ed altri simili tormenti ebbe a soffrire. Quando il comandante de' soldati, che gli servivan di scorta, bestemmiando, gli disse; " Il tuo Gesù crocifisso non è che un Dio d' ieri, in paragone degli dei de' Gentili, che sono antichissimi;" Romano lo pregò di voler soffrire, che un fanciullo di sette anni, sia sul proposito interrogato. Essendogli ciò stato accordato, " Dimmi, o fanciullo," domandò il santo Diacono, " semmai credi tu ragionevole, che si adori da noi più di un Dio?" " Qualunquesiasi cosa, che sia dagli

uomini riguardata per Dio," rispose il fanciullo, " bisogna, che sia unico; Cristo è il vero Dio. Noi stessi fanciulli non possiamo creder giammai che vi siano più Dei." Il Comandante fece di un subito flagellare il fanciullo, la di cui madre, avendo egli richiesto poche goccie di acqua fresca, gli disse; " Sii bramoso di bere solo, o mio figliuolo, nella coppa, che fu vuotata da' fanciulli di Betlemme." Lo esortava essa a ricordarsi, che nel vedere Isaccò il coltello, e l' altare, su cui doveva essere sagrificato, si offrì senza indugio, e volontariamente. L' esecutore crudelmente batteva nella testa il fanciullo. La madre lo incoraggiva, col dirgli; " Soffri pure, o mio figlio, benpresto anderai da quegli, che ti coronerà il capo di gloria eterna." Nel venir ridomandato il figliuolo alla madre, che l' aveva preso nelle braccia, essa lo baciò, e disse; " Addio, figlio diletto! " e nel mozzarglisi la testa dal carnefice, cantava, " Preziosa nel cospetto del Signore è la morte de' Santi suoi! " (Salmo cxv. 5.) Riferisce Eusebiò, che dopo di aver Romano sofferto i più atroci tormenti, fu alla fine strangolato nello stesso suo carcere, nel 306.

17.—*La conservazione delle Sacre Scritture più cara che la vita:—La moglie animata dal marito suo martirizzato.*

TIMOTEO, trascinato dinanzi al Governatore di Tebaïde in Egitto, ricevette l' ordine di consegnar la Scrittura, affine di poter darsi alle fiamme. Egli rispose a sì fatta richiesta; "Se avessi figliuoli, vorrei piuttosto abbandonare loro al sacrificio, ch' esser privo della parola di Dio." Gli furono allora cavati gli occhj per comando del Governatore, il quale gli disse; "I libri ti saranno almeno inutili, mentre ti manca la vista per poter leggere." Sì grande è stata la di lui rassegnazione, e pazienza, quanto adirato il suo Giudice lo fece appendere per i piedi col capo giù, con un peso legato al collo, ed una sbarra attraverso della bocca. In tale situazione assalito venne dalle suppliche della moglie, la quale teneramente lo stimolava ad abbandonar la fede, per amor di lei; ma lungi dal mostrarsi pieghevole alle di lei preghiere, appena gli fu tolta dalla bocca la sbarra, biasimò fortemente le sue parole, e fece fermamente palese la sua risoluzione di voler morir per la fede. Maura animata da tanto coraggio, e fedeltà, si determinò ad imitarlo, e di

accompagnarlo, o seguirlo nel regno della gloria eterna. Vennero ambidue, l' uno da un lato, l' altra dall' altro, crocifissi nel sito medesimo.

18.—*Tenera esortazione di Giulitta, nell' atto di suo martirio, alle donne astanti.*

Trai molti, che ottenero la corona del martirio, è con distinzione ricordata Giulitta, la quale essendo stata condannata a morte si spiegò in questi termini; "Vi abbandono, ricchezze di questo mondo! povertà, ti accolgo! Addio vita! sia benvenuta la morte! Tutto quel, che posseggo, fosse pure per mille volte maggiore, io vorrei perdere, piuttosto che pronunciare una sola parola, che sia di offesa al Creatore, mio Dio! Ti porgo, o Signore, i ringraziamenti più vivi per la grazia, che ti sei degnato di accordarmi, di poter io disprezzare gli oggetti passeggieri di questo mondo, e di prezzare la fede Cristiana, più di ogni tesoro qualunque." Essendo già inchiodata al palo, dirizzandosi alle donne, ch' erano quivi presenti, ella disse; " Affaticatevi, o Sorelle, per far acquisto della vera pietà. Stancatevi di una vita spesa nelle tenebre, ed onorate Cristo, mio Dio, mio Redentore, consolazione dell' anima mia, ch' è l' unica luce del mondo. Persuadetevi

una volta,—o per meglio dire, che lo Spirito di quel Dio vivente possa persuadervi, che vi ha un mondo da venire, dove gli adoratori degl' idoli saranno perpetuamente tormentati, ed i servi dell' Altissimo coronati in eterno!"

19.—*Gli dodici assurdi.*

"Dodici," era solito di dire San Cipriano, "sono gli assurdi, che spesso si osservan nel mondo:—L' uomo saggio, privo delle opere; il vecchio senza religione; il giovine mancante di ubbidienza; il ricco, che non fa elemosina; una donna senza pudore; una guida senza virtù; un Cristiano contenzioso; un povero superbo; un rè ingiusto; un vescovo trascurato; il popolo senza disciplina; ed i sudditi senza legge."

20.—*Il martire Pamfilo distributore delle Sacre Scritture.*

Essendo l' anima di una natura infinitamente più nobile e di molto maggior pregio del corpo, i primi Cristiani mostraronsi ansiosi di curare alla salvazione delle medesime, inducendo le persone alla cognizione della verità, e così liberandole dalle insidie tesè loro dal diavolo. Porgevano a tal fine le più calde preghiere all'

Altissimo. "Noi Cristiani," diceva Cipriano, "serviamo l' unico, e solo Dio, che ha creato il cielo, e la terra; e lo preghiamo di giorno, e di notte non già esclusivamente per noi stessi, ma per gli uomini tutti." Non risparmiavano spese, nè fatiche, per poter istruire gli uomini nella via del cielo. Il martire Pamfilo, tralle altre pruove di sua grande carità, era solito di far dono delle Bibbie a tutti coloro, che bramavano di farne la lettura; ne teneva a tal fine presso di se un numero copioso di esemplari, all' oggetto di farne la distribuzione. Veniva in tal modo a provvedere de' Sacri Libri, tutte quelle persone, cui mancavano i mezzi di farne acquisto, essendone il costo in que' tempi di gran lunga maggiore, di quel che non sia, dopo l' invenzione della stampa.

Loda per sempre, o lettor Cristiano, il tuo misericordioso Dio, e Salvatore, il quale col suo amore infinito, per mezzo del suo Santo Spirito, ha così fedelmente sostenuto il suo popolo. E puoi per un solo istante dubitare, che a te sarà egualmente di ajuto, ne' tuoi travagli, ed in ogni cimento? Ricordati bene, ch' egli è sempre lo

stesso; "jeri, e oggi, ed anche ne' secoli." Quel Redentore, che nelle età passate ha commiserato i suoi discepoli, sarà benanche commosso dal sentimento delle tue infermità. Rifletti per tuo conforto, che le tribolazioni e tutti i patimenti cui sarai sottoposto quì giù, porteranno in seguito " un eterno sopra ogni misura smisurato peso di gloria." Hai osservato come i Martiri sono stati per molti anni tormentati, ed afflitti. Or riscontra nell' Apocalisse (vii. 13—17.) la descrizione, che fa S. Giovanni di quelli stessi martiri, riguardati come membri della Chiesa trionfante. Non sono stati immersi nell' afflizione, e nel pianto? Non furono essi, nell' calore della persecuzione, in ogni modo flagellati? Miragli quivi a ciglio asciutto, partecipi di una pienezza di gioja inesplicabile, e soddisfatti nelle loro brame da Quegli nel di cui servizio son morti, compagni dell' Agnello nel mezzo del trono. Ogni umile, sottomesso, e penitente suo seguace, sarà senza alcun dubbio compreso nel numero di questi Santi in perpetua, ed inesplicabile gloria.

FINE.